REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Agenzia regionale del lavoro

OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE

SETTORE SIDERURGIA

RAPPORTO DI MONITORAGGIO N.2
MARZO - APRILE 2009

A cura di **Sandra Simeoni**, esperta dell'Agenzia regionale del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INDICE

PRESENTAZIONE 5

1 IL PANORAMA DI RIFERIMENTO: LO SCENARIO MONDIALE ED EUROPEO 5

2 LA SIDERURGIA IN ITALIA: LE DIMENSIONI DEL SETTORE 6

3 LE IMPRESE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA: GLI AVVENIMENTI PIÙ RECENTI 7

3.1 Abs - Acciaierie Bertoli Safau 7

3.2 Ferriera di Servola 8

3.3 Ferriere Nord 10

3.4 Zml Industries 10

PRESENTAZIONE

Le dinamiche che caratterizzano il settore siderurgico vengono messe in luce anche dai dati elaborati dalla Federazione italiana dei produttori di acciaio, che danno conto sia della crescita del settore fino a un recente passato, sia delle difficoltà che sta attraversando a partire dalla fine dello scorso anno.
Il Secondo Rapporto di monitoraggio illustra pertanto i cambiamenti registrati nel biennio 2007-2008 a livello nazionale, con un approfondimento sull'andamento dell'occupazione negli anni Duemila. La situazione nazionale viene inserita all'interno del quadro globale del settore siderurgico a livello mondiale ed europeo, di cui vengono tratteggiate le dinamiche più recenti.
Il Rapporto si concentra poi sulla situazione del Friuli Venezia Giulia e delle principali imprese siderurgiche, in particolare di quelle che stanno attraversando una fase di difficoltà, ricostruendo le vicende che le hanno interessate nei mesi di marzo e aprile 2009.

1 IL PANORAMA DI RIFERIMENTO: LO SCENARIO MONDIALE ED EUROPEO

La produzione mondiale di acciaio nel 2008 è stata di 1,326 miliardi di tonnellate, di cui oltre la metà è stata prodotta nel continente asiatico: in particolare, l'Asia produce il 57,9% dell'acciaio mondiale, seguita dall'Unione Europea con il 14,9%, dal Nord America con il 9,4% e dai Paesi della Confederazione degli Stati Indipendenti con l'8,6%.
Dal 2005 al 2007, la produzione mondiale ha registrato un andamento in crescita, passando da 1,147 miliardi di tonnellate del 2005 a 1,251 nel 2006 (con un aumento del 9%) e a 1,351 nel 2007 (+8% rispetto all'anno precedente). Dal 2007 al 2008 si è invece registrato il primo calo degli ultimi 10 anni, pari all'1,9%, condizionato soprattutto dai dati negativi dell'ultimo trimestre, in cui la produzione è diminuita del 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La contrazione della produzione siderurgica si spiega in relazione al fatto che nella seconda parte del 2008 la domanda di prodotti siderurgici è diminuita in seguito alle difficoltà dei settori dell'industria manifatturiera e delle costruzione che consumano prodotti siderurgici.
Le performance dei diversi Paesi produttori negli ultimi anni sono state diverse.
Nel 2005, in Asia sono state prodotte 598,1 milioni di tonnellate di acciaio, pari al 52,2% della produzione mondiale; la produzione è salita a 676,2 milioni di tonnellate nel 2006 (con un aumento del 13,1%) e a 761,9 nel 2007 (+12,7% rispetto all'anno precedente); il trend di crescita si è confermato, anche se in misura modesta, nel 2008, con una produzione di 768,1 milioni di tonnellate di acciaio (+0,8%). Se quindi nel 2005 l'Asia copriva il 52,2% della produzione mondiale di acciaio, la quota nel 2008 è salita al 57,9%.
Il primato mondiale della produzione di acciaio spetta a un Paese asiatico, la Cina, che lo detiene dal 1996 e che nel 2008 ha prodotto il 37,7% dell'acciaio mondiale. Nel dettaglio, lo scorso anno ha realizzato una produzione di 500,5 milioni di tonnellate, l'1,1% in più dell'anno precedente; ne aveva prodotte 355,8 milioni nel 2005, 423 nel 2006 (+18,9%) e 494,9 nel 2007 (+17% rispetto all'anno precedente).
Il secondo produttore mondiale di acciaio è un altro Paese Asiatico, il Giappone, che nel 2008 ha prodotto 118,7 milioni di tonnellate di acciaio, pari al 9% della produzione mondiale. La produzione giapponese era aumentata dal 2005 al 2007, passando da 112,5 a 120,2 milioni di tonnellate, ma ha registrato una leggera flessione nel 2008, pari all'1,2%.
Nel 2008, l'Unione Europea nel suo insieme ha prodotto il 14,9% dell'acciaio mondiale, confermandosi la seconda area produttrice al mondo; la produzione è stata di 198 milioni di tonnellate, il 5,6% in meno di quelle prodotte l'anno precedente. Dal 2005 al 2007 si era invece registrato un andamento in crescita, del 5,8% nel 2006 (passando dalle 195,6 milioni di tonnellate prodotte nel 2005 alle 207 del 2006) e dell'1,3% nel 2007 (raggiungendo una produzione di 209,7 milioni di tonnellate).
Il maggior produttore europeo di acciaio è la Germania, che nel 2008 ha prodotto il 23,1% dell'acciaio europeo (45,8 milioni di tonnellate), seguita dall'Italia con il 15,4% (30,6 milioni di tonnellate), dalla Spagna (18,6 milioni di tonnellate pari al 9,4%) e dalla Francia (17,9 milioni di tonnellate, pari al 9%). I quattro maggiori produttori europei hanno visto un calo della produzione dal 2007 al 2008, particolar-

mente rilevante per la Francia (-7,1%) e per la Germania (-5,6%), ma sensibile anche per l'Italia (-3%) e per la Spagna (-1,9%). Per Francia e Italia, inoltre, primi segnali di rallentamento si sono manifestati anche nell'anno precedente: in particolare, la produzione italiana era passata da 31,6 milioni di tonnellate di acciaio prodotte nel 2006 a 31,5 nel 2007, mentre quella francese da 19,9 a 19,3.
Anche il Nord America, terzo produttore mondiale con una quota dell'8,6% nel 2008, ha visto nell'ultimo anno una contrazione della produzione, che dopo essere salita dalle 127,6 milioni di tonnellate del 2005 alle 132,6 del 2007, è scesa a 124,5 nel 2008 (-6,1% rispetto all'anno precedente). In particolare, la produzione degli Stati Uniti, che costituisce circa i ¾ di quella nordamericana, è passata da 94,9 milioni di tonnellate prodotte nel 2005 ai 98,6 del 2006, con una crescita del 5,8%; la flessione è iniziata già nel 2007 (98,1 milioni di tonnellate di acciaio, lo 0,5% in meno dell'anno precedente) e si è accentuata nel 2008 (91,4 milioni di tonnellate prodotte, il 6,9% in meno del 2007).
Per quanto riguarda gli altri Paesi produttori, si segnala che la Confederazione degli Stati Indipendenti, che nel 2008 ha prodotto l'8,6% dell'acciaio mondiale (114,1 milioni di tonnellate), ha registrato un calo dell'8,1% rispetto all'anno precedente; al suo interno, i maggiori produttori sono la Russia (68,5 milioni di tonnellate, in diminuzione del 5,4%) e l'Ucraina (37,1 milioni di tonnellate, con una riduzione del 13,4% rispetto al 2007).
Dal 2007 al 2008, la produzione sudamericana è diminuita dell'1,6% e quella africana dell'8,9%, mentre in Medio Oriente è aumentata dell'1,2%[1].

2 LA SIDERURGIA IN ITALIA: LE DIMENSIONI DEL SETTORE

Nel 2007, l'Italia ha mantenuto la posizione di secondo produttore europeo di acciaio dopo la Germania; il fatturato del settore siderurgico è stato superiore ai 50 miliardi di euro e il numero di addetti, diretti e indiretti, raggiunge i 100.000.
La bilancia commerciale ha registrato un saldo negativo di 7,644 milioni di tonnellate, superiore rispetto alle 6,921 del 2006: sono rimaste sostanzialmente invariate le esportazioni, mentre sono aumentate le importazioni di prodotti siderurgici (12 milioni di tonnellate, +4% rispetto al 2006). In termini di valore, il saldo negativo della bilancia degli scambi con l'estero è stato pari a 248 milioni di euro, con importazioni per 20,029 miliardi di euro ed esportazioni per 19,782 miliardi di euro. Va segnalato a questo proposito che a livello europeo, l'Italia è il primo Paese importatore e ciò è dovuto alla struttura dell'economia nazionale, grande utilizzatrice di acciaio per l'industria automobilistica, degli elettrodomestici, della cantieristica, delle infrastrutture e del design. In Italia, il consumo procapite di acciaio è tra i più alti del mondo (dopo Corea, Giappone e Taiwan), pari a 613 kg per abitante mentre la media europea si attesta a 225 kg.
Nel 2008, la produzione di acciaio il Italia è stata di 30,59 milioni di tonnellate, in calo del 3% rispetto all'anno precedente; la flessione è riconducibile all'andamento degli ultimi mesi dell'anno: la diminuzione registrata complessivamente nel quarto trimestre è stata del 18,8% e del 31,2% considerando solo il mese di dicembre. L'andamento della produzione siderurgica ha risentito di quello dei settori ad alta intensità di acciaio: gli studi di Federacciai mettono in evidenza che l'attività dei settori dell'industria manifatturiera che utilizzano prodotti siderurgici, nel loro insieme, è diminuita mediamente più di quella dell'industria nel suo complesso, ed è risultata inferiore del 6% rispetto a quella di un anno prima.
Considerando il consumo apparente[2] di prodotti siderurgici, emerge che nel 2008 è stato pari a 36,3 milioni di tonnellate, in calo del 6,3% rispetto all'anno precedente; la riduzione è stata particolarmente accentuata nell'ultimo trimestre dell'anno (-14% rispetto al quarto trimestre del 2007), che a sua volta era già in calo del 16,6% rispetto all'anno prima. Nel mese di dicembre 2008, la diminuzione è stata del 30,5% rispetto al dicembre 2007.

[1] Per questo paragrafo e per quello nazionale, le fonti sono: Federacciai – Federazione Imprese Siderurgiche Italiane, *La siderurgia in cifre 2008*; Federacciai *L'industria siderurgica italiana nel 2008. Relazione annuale*; Federacciai, Comunicato stampa, 22 febbraio 2008.
[2] In base alla definizione dell'Istat, il consumo apparente è dato dalla somma della produzione venduta e delle importazioni, al netto delle esportazioni. Esprime la disponibilità per uso interno di ciascun prodotto e può essere assunto come approssimazione della domanda interna, soprattutto nei mercati in cui le scorte hanno un ruolo marginale, ma proprio per il valore che le scorte possono assumere, il dato va interpretato con cautela.

Nel 2008, le importazioni e le esportazioni, in termini di quantità, sono diminuite rispetto a quelle dell'anno precedente: le importazioni totali di prodotti siderurgici sono state di 20,4 milioni di tonnellate, in flessione del 12,1%; anche le esportazioni, pari a 12,7 milioni di tonnellate, hanno subito una riduzione, pari al 6,5% rispetto a quelle dell'anno precedente.
La bilancia degli scambi con l'estero di prodotti siderurgici nel 2008 è stata positiva per 381,461 milioni di euro (con importazioni pari a 19,242 miliardi di euro ed esportazioni di 19,624 miliardi di euro); relativamente al commercio con Paesi non comunitari, il saldo permane negativo, ma in miglioramento, passando da 1,6 a 0,773 miliardi di euro.
Per quanto riguarda l'occupazione, nel 2008 la siderurgia primaria (quella cioè che per produrre acciaio parte dalla ghisa fusa e utilizza il ciclo integrale altoforno-convertitore a ossigeno) conta 39.359 addetti, di cui 31.118 operai e apprendisti (79,1%) e 8.241 impiegati (20,9%), lo 0,4% in più rispetto al 2007.
Nel corso degli anni Duemila, l'occupazione nella siderurgia primaria ha avuto andamenti alterni, e in parte diversi per operai e impiegati.
Nel 2001 gli addetti totali erano 37.475, di cui 30.123 operai e apprendisti (80,4%) e 7.352 impiegati (19,6%); nel 2002 l'occupazione del settore è scesa dell'1,6% (597 occupati in meno fra operai e impiegati).
Nel biennio successivo, si sono registrati segnali positivi, con incrementi prima del 4,9% (1.815 unità in più fra il 2002 e il 2003), poi dell'1,2% (452 fra il 2003 e il 2004), che hanno riguardato sia impiegati che operai.
A partire dal 2005, l'andamento del numero di addetti nella siderurgia primaria ha seguito dinamiche diverse in relazione alle figure professionali: gli impiegati hanno registrato un trend di continua crescita, passando dai 7.463 del 2005 agli 8.241 del 2008 (erano 7.906 nel 2006 e 8.045 nel 2007); il numero degli operai invece è diminuito progressivamente, passando dai 31.440 del 2005 ai 31.118 del 2008, perdendo nel corso degli anni 322 posti di lavoro.

3 LE IMPRESE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA: GLI AVVENIMENTI PIÙ RECENTI

Grazie alle notizie apparse sulla stampa quotidiana locale, è possibile ricostruire le tappe più significative del percorso delle realtà produttive locali, già iniziato nel primo Rapporto di monitoraggio, mettendo in evidenza le difficoltà che stanno affrontando le imprese e le ricadute che la crisi in atto ha sui livelli occupazionali.

3.1 Abs - Acciaierie Bertoli Safau

Per le Acciaierie Bertoli Saffau, il 2009 si era aperto con una richiesta di cassa integrazione di 13 settimane, dal 12 gennaio al 12 aprile, che potenzialmente potrebbe riguardare l'intero organico, composto da 1.029 persone: 214 fra dirigenti e impiegati e 815 operai. Il 70% dei dipendenti è friulano e fra gli stranieri i più numerosi sono i rumeni (circa 200). L'organico si è recentemente ridotto, a seguito del mancato rinnovo di 150 contratti a tempo determinato ed è prevista una ulteriore contrazione, dal momento che sono vicini alla scadenza altri 40 contratti a termine.
Nel primo bimestre, l'attività si è concentrata soprattutto di notte e nei fine settimana, quando il costo dell'energia è inferiore; la riduzione del lavoro si è attestata intorno al 20% a gennaio e intorno al 40% a febbraio.
All'inizio di marzo era al lavoro circa il 40% degli addetti; gli altri, a rotazione, usufruivano di ferie e un centinaio della cassa integrazione; da marzo fino alla metà di aprile la riduzione delle ore lavorabili a pieno regime ha raggiunto il 75%. L'ulteriore flessione degli ordinativi e del fatturato ha indotto i vertici della società a richiedere ulteriori sette settimane di cassa integrazione, dal 13 aprile fino a fine maggio.
Il lavoro anche a marzo si è concentrato nei fine settimana e di notte, utilizzando solo uno dei due forni; il reparto rivolto al settore auto ha sospeso la produzione a febbraio, il laminatoio risente di un forte

calo, mentre è attivo il reparto spedizioni e in parte quello del condizionamento, che esegue rifiniture. Dal 9 marzo è prevista la sospensione totale dell'attività e la produzione ai forni è ripresa il 17 aprile.
Alla base delle difficoltà contingenti non sembra esserci solo il calo della domanda: secondo esponenti del sindacato, il problema va ricondotto anche alla carente liquidità, che fa diminuire gli ordinativi: la clientela coreana e quella dell'Est europeo, per esempio, non sono in grado di sostenere i pagamenti.
All'inizio di aprile, l'Abs dichiara di non avere la liquidità sufficiente per anticipare la cassa integrazione; la notizia mette in allarme i lavoratori, ma al tempo stesso crea tensione perché ritenuta poco verosimile, se letta in relazione ai bilanci resi noti recentemente. I sindacati propongono di attingere momentaneamente alle liquidazioni degli stessi lavoratori per garantire la riscossione dei trattamenti; uno snellimento delle procedure previste per l'erogazione dei trattamenti da parte dell'Inps sembra comunque risolvere la situazione.
Il 10 aprile è stata organizzata una manifestazione dei dipendenti dell'Abs davanti alla Danieli, per sensibilizzare l'azienda a rendere noti i propri programmi, il piano industriale e le possibilità di ripresa previste. La protesta è stata anche l'occasione per raccogliere la preoccupazione dei dipendenti della casa madre, dove secondo i rappresentanti sindacali la crisi si sta facendo sentire, nonostante le smentite dell'azienda.
Infine, i sindacati sollecitano un incontro con la società per conoscere il piano industriale: le segreterie provinciali hanno richiesto un tavolo allargato, che coinvolga non solo le Rsu e l'azienda, ma anche la Confindustria e appunto le segreterie provinciali.

3.2 Ferriera di Servola

Il primo bimestre del 2009 aveva messo in luce una serie di difficoltà che interessavano in misura rilevante la Ferriera di Trieste: in particolare, l'azienda non aveva onorato tutte le prescrizioni previste nell'Autorizzazione integrata ambientale, in quanto non aveva effettuato gli interventi previsti all'altoforno 2, rendendolo così fuori norma a partire dal 1° gennaio 2009. La richiesta di una proroga di sei mesi inoltrata alla Regione non è stata accolta; nel documento l'azienda manifestava inoltre la propria volontà a effettuare gli interventi su un altoforno diverso da quello indicato nell'Autorizzazione. In base a quanto previsto nella diffida inviata dalla Regione, la Lucchini ha iniziato le procedure di spegnimento dell'altoforno 2, fuori norma, e quelle per riattivare l'altro altoforno, il numero 3, che l'azienda prevede possa rientrare in funzione dal 26 maggio. È previsto il ricorso alla cassa integrazione per il periodo che va dallo spegnimento dell'altoforno 2 al riavvio del 3.
Il 4 marzo, l'azienda ha inviato ai sindacati una lettera ufficiale in cui viene formalizzata la richiesta di cassa integrazione per 380 lavoratori a partire dal 16 marzo per 13 settimane; il provvedimento non viene quindi circoscritto agli addetti all'altoforno e ai reparti correlati, ma viene esteso anche a tutti i reparti produttivi, alle aree di servizio e agli uffici amministrativi. Nel frattempo vengono portati avanti i lavori di ristrutturazione all'altoforno 3; si segnala a questo proposito che la Regione ha dato un sostanziale nulla osta alla sua riaccensione al posto della messa a norma dell'altoforno 2, ritenendo che la modifica non sia sostanziale e pertanto non comporti ricadute sull'Autorizzazione integrata ambientale già riconosciuta.
Nell'incontro immediatamente successivo del 6 marzo, il numero di lavoratori che può essere interessato dalla cassa integrazione è stato ridefinito in 325; in relazione alla richiesta di integrare la differenza fra l'importo dell'ammortizzatore e lo stipendio, è stato convenuto che l'azienda anticiperà i trattamenti di cassa integrazione, continuerà a erogare mensilmente il premio di produttività e non penalizzerà la tredicesima; in questo modo l'indennità economica raggiungerà quasi l'80% dello stipendio. Durante l'incontro è inoltre stato convenuto che la settantina di contratti a tempo determinato che scadano entro un anno sia congelata durante il periodo di cassa. I vertici della Lucchini non hanno però fornito alcuna garanzia in relazione alla possibilità che alla fine di maggio l'attività possa riprendere a pieno regime: solo al termine delle 13 settimane potrà essere valutata la situazione del mercato siderurgico e nel caso persistano difficoltà particolarmente rilevanti, viene ventilata l'ipotesi di una ridefini-

zione dell'organico; l'azienda tende comunque a considerare che l'investimento di 7 milioni di euro che sta effettuando sia preliminare a una piena attività dell'impianto.
L'assemblea dei lavoratori del 12 marzo ha avallato gli esiti dell'incontro con l'azienda, consentendo quindi di procedere con la sottoscrizione dell'accordo; durante il periodo di cassa integrazione, verranno monitorati con attenzione il rispetto del principio di turnazione e la presenza dei livelli di personale necessari alla manutenzione e alla sicurezza. All'inizio del periodo, la metà delle maestranze ricorrerà comunque allo smaltimento delle ferie del 2008 o risulterà impegnata nella messa in sicurezza dei reparti in procinto di chiudere l'attività.
Il 10 aprile, la Lucchini rende noto che ha perso il 65% del mercato; precisa che la situazione è legata alla crisi economica e che pertanto si è verificata a prescindere dalla chiusura dell'altoforno imposta dalla Regione. Intanto, il ricorso alla cassa integrazione interessa 80-90 dipendenti: in pratica, è sospeso il 40% dei lavoratori a rotazione; l'azienda informa però che il numero è destinato a salire a 170-180 durante il mese di aprile.
In linea generale, i mesi di marzo e aprile hanno visto un'intensa mobilitazione dei lavoratori, delle forze sindacali e delle Amministrazioni comunali, provinciali e regionali. Il 3 marzo ha avuto luogo uno sciopero di quattro ore e un corteo ha raggiunto la sede della Giunta regionale; il Presidente della Regione ha accolto la richiesta di convocare un tavolo di confronto con i sindacati e l'azienda, fissando un incontro per l'11 marzo.
All'incontro sono stati invitati anche il Prefetto, il Sindaco di Trieste, la Lucchini e i sindacati confederali e di categoria, oltre alle rappresentanze sindacali dell'azienda. Si è discusso del futuro dell'intero comparto industriale ed è stato istituito un tavolo ristretto finalizzato ad avviare la discussione concreta sui passi da intraprendere in vista della riconversione della Ferriera di Servola, prevista per il 2015.
In seguito a tale incontro, il Presidente della Regione ha ufficialmente convocato i diversi attori coinvolti all'apertura del tavolo di negoziazione, fissato per il 20 aprile. È stato sancito l'avvio del programma di riconversione dello stabilimento siderurgico con la firma di un protocollo d'intesa per la realizzazione di una centrale termoelettrica che farà capo al Gruppo Lucchini, e che costituisce appunto il primo nucleo per la riconversione della Ferriera. Il testo del protocollo impegna i firmatari a porre in essere le azioni necessarie all'emissione del decreto di autorizzazione del Ministero dello sviluppo economico. A questo proposito si segnala che in un incontro con le Amministrazioni locali del 20 marzo, il Ministero ha espresso un parere favorevole al progetto di riconversione della Ferriera e ha assicurato il proprio supporto. Il progetto complessivo per la ristrutturazione dell'area prevede una piattaforma logistica, una centrale elettrica, un rigassificatore e una fabbrica di funi di acciaio per trivelle petrolifere.
Per quanto riguarda la mobilitazione delle Amministrazioni locali, va segnalato anche il Consiglio comunale del 16 marzo, al quale sono stati presenti gli Assessori al lavoro della Regione e della Provincia, e durante il quale è stata condivisa la data del 2015 per la riconversione del sito produttivo e per la ricollocazione dei lavoratori. Il sindaco si è impegnato a ricercare ogni possibile soluzione per sostenere i lavoratori della Ferriera e della Sertubi che non riescono a soddisfare le esigenze quotidiane e ha avuto mandato di organizzare un primo incontro con il Governo nazionale per iniziare a tracciare le linee progettuali della riconversione industriale e occupazionale della Ferriera. Successivamente, è stato deliberato dalla Giunta comunale un prelievo dal fondo di riserva di 105 mila euro per anticipare la copertura degli interessi per la cassa integrazione.
Anche la Provincia intende valutare la possibilità di intervenire a sostegno dei lavoratori e delle famiglie in difficoltà con agevolazioni sulle tariffe e sui servizi; rilancia inoltre la necessità dell'accordo di programma sulle bonifiche affinché il territorio venga messo nelle condizioni di essere attrattivo.
Infine, è stata definita la richiesta di cassa integrazione ventilata dalla Sertubi, principale impresa dell'indotto della Ferriera, che potrà riguardare 190 lavoratori per 11 settimane a partire dal 16 marzo; inizialmente, il provvedimento interesserà a rotazione circa 70 dipendenti per sei settimane. L'azienda punta ad apportare una serie di modifiche al caricamento del forno fusorio che potrebbero permetterle di essere temporaneamente indipendente dalla Ferriera. Se gli interventi non sortissero gli effetti programmati, è prevista l'estensione della cassa integrazione a 190 dei 230 lavoratori finché l'altoforno della Ferriera non rientrerà in funzione.

3.3 Ferriere Nord

Nei mesi di marzo e aprile proseguono le trattative fra azienda e sindacati in merito alla gestione dei 37 esuberi dichiarati dall'azienda nei reparti di lavorazione a freddo (nuova e vecchia metallurgia, reparto tralicci).
A febbraio, la trattativa si era arenata dal momento che l'azienda, seppure disponibile al ricorso ai contratti di solidarietà nella sezione tralicci e a ridurre il numero di esuberi inizialmente previsto in 37 poi ridefinito in 32, non aveva avvallato altre richieste dei sindacati, fra le quali quella di cercare persone vicine all'età pensionabile all'interno dell'intero gruppo. La dirigenza si era resa disponibile a effettuare la ricerca di persone disponibili alla mobilità volontaria solo all'interno dei tre reparti interessati dagli esuberi, motivando la decisione in relazione alla specifica professionalità dei lavoratori; l'ostacolo, secondo i sindacati, poteva essere superato ricorrendo a una formazione adeguata, partendo dal presupposto che in un periodo di crisi vadano comunque salvaguardati al massimo i livelli occupazionali. Inoltre, l'azienda non aveva dimostrato la propria disponibilità a ricorrere alla cassa integrazione straordinaria prima di attivare le procedure di mobilità.
Il 5 marzo ha avuto luogo un incontro fra azienda e sindacati cui ha partecipato l'Assessore regionale alle attività produttive, al quale i sindacati hanno illustrato le proprie richieste. Grazie a una circolare ministeriale che consente anche alle aziende che non hanno evidenziato passivi recenti, ma accusano attualmente una riduzione dei volumi produttivi, di ricorrere alla cassa integrazione straordinaria, è stato possibile trovare l'accordo per una richiesta di cassa integrazione straordinaria per un massimo di 630 lavoratori per 12 mesi. È stato rivisto il numero dei lavoratori in esuberi: si tratta di 19 persone, alcune delle quali potrebbero raggiungere i requisiti per il pensionamento durante il periodo di percepimento dell'ammortizzatore sociale. Infine, per la sezione tralicci, alla fine dell'anno di cassa integrazione, è stato confermato il ricorso al contratto di solidarietà.

3.4 Zml Industries

Nel mese di marzo, le organizzazioni sindacali hanno manifestato i propri timori in relazione alla situazione che la Zml sta attraversando: da un lato, lamentano il fatto che non è ancora avvenuto un incontro con la direzione volto a illustrare la strategia con la quale la società intende rispondere alla crisi e affrontare il drastico calo della domanda; dall'altro lato, le modalità con le quali viene utilizzata la cassa integrazione fanno temere una possibile ristrutturazione dello stabilimento e una conseguente riduzione dell'organico. Le organizzazioni sindacali fanno notare inoltre che nel reparto rame il numero dei lavoratori in cassa integrazione è in aumento; nel reparto ghisa è stato posticipato un investimento previsto per il 2008 e il reparto alluminio, in cui il ricorso alla cassa integrazione è più rilevante, appare particolarmente esposto al rischio di riorganizzazione.
Nell'incontro con i sindacati del 16 aprile, l'azienda ha fatto il punto della situazione con i risultati del 2008 e le previsioni per il 2009, e ha annunciato il temuto piano di ristrutturazione. Nel periodo 2006-2009, il rame ha registrato una diminuzione dei volumi del 55% e l'alluminio del 70%; le ripercussioni che tali flessioni hanno determinato sul fatturato e sulla redditività hanno portato l'azienda alla decisione di intervenire in modo strutturale, attraverso investimenti e tagli al personale, soprattutto nei reparti rame e alluminio. Per quanto riguarda gli investimenti, i vertici della società hanno presentato un progetto di rinnovo degli impianti che prevede un minore impiego di personale; relativamente agli occupati, è previsto il mancato rinnovo dei contratti a termine e l'individuazione di esuberi. In relazione all'andamento del 2009, la Zml prevede di chiudere il bilancio con un fatturato che si attesa al 50% di quello del 2008. Il Gruppo Cividale ha comunque assicurato che non c'è l'intenzione di dismettere lo stabilimento, ma la necessità di metterlo in condizioni di affrontare la fase congiunturale negativa, e ha manifestato la possibilità di procedere al ricollocamento dei lavoratori in esubero all'interno di altre imprese del Gruppo.
I sindacati temono che la decisione dell'azienda sia finalizzata a un progressivo disimpegno dai settori del rame e dell'alluminio, e alla volontà di mantenere in vita solo il settore della ghisa, più sinergico alle

produzioni del Gruppo Cividale: la flessione della ghisa, infatti, è stata classificata come congiunturale, mentre a quelle del rame e dell'alluminio è stato attribuito un carattere strutturale. È stata quindi decisa la riduzione delle produzioni attraverso lo spegnimento di parte degli impianti nella divisione rame e in seguito a un investimento in automazione nel settore dell'alluminio che riduce la presenza degli operai.
Il numero negli esuberi, reso noto in un successivo incontro, è stato definito in 147, pari al 26% dei 569 addetti totali, che si prevede di raggiungere non rinnovando 42 contratti a termine in scadenza e individuando altri 105 lavoratori all'interno dell'organico stabile. Nell'incontro del 28 aprile con i sindacati, l'azienda ha illustrato una proposta che prevede 24 mesi di cassa integrazione straordinaria e l'organizzazioni di corsi rivolti al personale in esubero, finalizzati a una loro ricollocazione in altri reparti o in altre aziende del Gruppo, fra cui la Inossman di Maniago.

OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
SETTORE SIDERURGIA

Agenzia del Lavoro della
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

via San Francesco, 37
34133 - Trieste
Tel. 040 3775227 - Fax 040 3775197